

BRASILE, UN PAESE PIENO DI CONTRADDIZIONI



Intervista al sociologo del lavoro
Domenico De Masi sulle prospettive
del nuovo mondo

di TEODORO FULGIONE

Continualmente in viaggio tra l'Italia, il Paese dove e' nato, ed il Brasile, il Paese che lo ha adottato, Domenico De Masi é testimone del boom 'verdeoro' e meglio di altri può 'raccontarlo' all'Europa. Crescita stratosferica del Pil, grazie allo sviluppo del tessuto imprenditoriale, ma soprattutto evoluzione della società: e' questo il Brasile che il sociologo del lavoro descrive. Piccole e medie imprese, scolarizzazione, distribuzione della ricchezza secondo un modello di sviluppo "poco occidentale".

Il Brasile continua a crescere. Sembra inarrestabile. Eppure i suoi vicini nel continente avvertono gli effetti della crisi internazionale dell'Argentina, del Cile e dell'Uruguay.

Paragonare il Brasile ad Argentina, Cile o Uruguay appare logico ma stiamo parlando di Paesi differenti. Tutti 'latini' ma il Brasile é l'unico di cultura portoghese. È una differenza non da poco. La cultura spagnola é 'squadrata', simile a quella tedesca. Lo si capisce visitando città come Buenos Ai-





res, Città del Messico: sono cresciute secondo un piano regolatore, mentre le città brasiliane il piano regolatore non ce l'hanno. Seguono un sviluppo curvilineo e non rettilineo. E poi il Brasile è un Paese non guerriero, non è stato impegnato in tutte le guerre che hanno coinvolto i suoi vicini nell'ultimo secolo. Ha una cultura inclusiva, non esclusiva dove si respira solidarietà e musicalità: non è un caso se tutt'ora siano presenti più di 40 etnie. Certo, non è il paradiso. C'è anche qui la corruzione che è propria di tutto il mondo latino e c'è una forte divaricazione tra ricchi e poveri.

La ricchezza del Paese cresce

C'è un modello nuovo di crescita. Se vogliamo, un po' più equo. Venti milioni di persone negli ultimi anni sono passate dal sottoproletariato al proletariato. Il Pil nazionale cresce e contemporaneamente si riduce il distacco tra le classi sociali. Anche altre nazioni, tra le cosiddette emergenti, stanno crescendo ma il Brasile è più democratico, ad esempio, rispetto a Cina e India. Pechino non è una democrazia compiuta, a New Delhi c'è una famiglia al potere da 60 anni. In Brasile c'è una tradizione democratica che ha le sue radici nel passato e che ha visto solo una parentesi con la dittatura. Gli ultimi presidenti sono tutti espressione del voto democratico.

Anche l'Italia, con i suoi emigrati, ha contribuito alla crescita della nazione.

In Brasile ci sono 26 milioni di italiani o discendenti, e ben 7 milioni con il passaporto. San Paolo è la più grande città italiana nel mondo con i suoi quattro milioni di italiani, il doppio di Roma. E questo grazie agli italiani e al loro spirito imprenditoriale. In tanti hanno messo su grandi aziende agricole, vinicole. Poi ci sono le grandi aziende come Fiat, Pirelli ed il gruppo Mercegaglia.

Tante piccole e medie imprese che stanno trainando l'economia

Il Pil cresce ad un ritmo del 1,5%, quasi costante. Non ha le punte di altre nazioni ma si tratta di una crescita più equilibrata, equamente suddivisa tra industria, terziario e agricoltura.

Un modello da imitare?

A breve presenterò, prima in Brasile e poi in Italia, il mio nuovo libro che mette a confronto 15 modelli di vita nel mondo. Si va dal Giappone al Nord Europa, ai grandi Paesi musulmani, il Nord America, il Sud Europa. Il Brasile non è mai primo in nessuno delle classifiche basate su differenti criteri di valutazione, eppure se si calcolano tutti i criteri e si fa una media, è il Paese con il modello di vita migliore.